

TAGLIACARTE.

1. « Vient de paraître »: KASER, *Das römische Privatrecht*, 1. Absch.: *Das altrömische, das vorklassische und klassische Recht*^a (München, C. H. Beck, 1971, p. XXX-833, vol. X, 3.3.1 del « Handbuch der Altertumswissenschaft »). Si tratta della seconda edizione, completamente rielaborata, di un trattato ormai classico: la letteratura considerata arriva sino all'autunno 1970, la prefazione che licenzia l'opera è del luglio 1971. Avendo usato per Max Kaser, in precedenti recensioni, tutti i superlativi della stima, non tenterò qui di cercarne altri. In vista della ben più ampia « lettura » che l'opera merita, segnalo soltanto che questa nuova edizione del primo volume, conformemente alla piega metodologica preannunciata già da qualche anno dall'a., restituisce al diritto preclassico e classico molti svolgimenti (o variazioni, se si preferisce) che la prima edizione respingeva verso l'età postclassica (e quindi verso il secondo volume del trattato). Nulla da obiettare in questa sede, anche perché le obiezioni mi sono permesso di farle nell'articolo *Sulla credibilità della scienza romanistica moderna*, in *Atti Acc. Pontaniana* (1970). Mi sia consentita solo una piccola espansione patetica. Nelle note del libro io, che un tempo figuravo spesso sotto un « vgl. Guarino », oggi sono passato purtroppo (e così molti altri studiosi, del resto) ad essere citato, per le mie tesi relative ad innovazioni postclassiche, con un « anders Guarino ». Giusto, più che giusto, giustissimo. Ad un patto però: che il carissimo amico Kaser, ogni qualvolta richiama alla propria mente gli innumerevoli elogi raccolti nella sua vita scientifica, annoti subito tra parentesi un inequivocabile « insbes. Guarino ». [A. G.].

2. I problemi dell'attività edicente dei governatori provinciali sono stati posti di nuovo in discussione, dopo il lontano contributo del Buckland, da una serie di studi, fra i quali, da ultimo, quello del Martini (M. R., *Ricerche in tema di editto provinciale*, Univ. Genova, Fond. Poggi, n. 7 [Milano, Giuffrè ed., 1969] p. VIII-157). Le *Ricerche* del Martini — per l'originalità delle ricostruzioni, per l'acutezza delle osservazioni marginali, per i 'dubbi' lasciati esplicitamente irrisolti con esemplare onestà scientifica — hanno già attirato l'attenzione degli studiosi e certamente solleciteranno altri contributi critici all'argomento (cfr. GUARINO, *Gaio e l'editto provinciale*, in *Iura* 20 [1969] 154 ss.). Non è inopportuno, tuttavia, segnalarne ancora i temi ed i risultati, in funzione appunto degli altri chiarimenti che si attendono sull'*edictum provinciale*. — Il volume, che non vuol essere una trattazione organica, è articolato su cinque problemi (affrontati in altrettanti capitoli) omogenei e consequenziali tra loro. — Il primo punto (p. 11 ss.) è costituito dalla dimostrazione (sulla base soprattutto di alcuni passi, di solito negletti, dell'*actio secunda in Verrem*) dell'esistenza nel periodo repubblicano di tanti *edicta provincialia* per quante erano le *provinciae*. Però « gli editti urbani venivano in massima parte ripetuti senza varianti in provincia », e « le disposizioni in più che rispetto ad essi contenevano i cd. editti provinciali — quelle ... da Cicerone raggruppate e qualificate di *genus provinciale* — non erano neppure molte, quantitativamente parlando » (p. 42). Tuttavia, tali disposizioni « caratterizzavano ... (gli) editti provinciali ..., in quanto

le iscrizioni a noi note ci rivelano che anche ad Ostia, come a Roma, gli Ebrei hanno nomi latini o di derivazione greca, tanto che, senza altri elementi, sarebbe impossibile distinguerli dagli altri ostiensi; mancano anzi ad Ostia sia simboli ebraici sia formule come « qui riposa » e « in pace » frequentissime negli epitaffi romani, e ciò porta a ritenere che anche gli ebrei ostiensi si fossero assimilati nella lingua e nell'onomastica con il popolo della città in cui vivevano; questo elemento, assieme alla grandezza, della Sinagoga ci permette di poter supporre che la comunità ebraica fosse stanziata ad Ostia già da lungo tempo; la comunità appare dunque « legata saldamente alla fede degli avi, ma altrettanto saldamente inserita nella vita della città in cui i padri si erano trasferiti e che per i più, fu patria, ché là erano nati, avevano vissuto e avevano trovato riposo ». [ALFREDO M. RABELLO].

4. Il quarto ed ultimo volume delle opere complete di Ernst Rabel è stato curato da H. J. Wolff e contiene quasi tutti gli articoli e le più importanti recensioni dell'autore in materia di storia del diritto greco, ellenistico e romano (E. RABEL, *Gesammelte Aufsätze, 4. Arbeiten zur altgriechischen, hellenistischen und römischen Rechtsgeschichte, 1905-1949*, hg. von H. J. Wolff [Tübingen, J. C. B. Mohr, 1971] p. VII-643). Sono, in totale, ventinove « pezzi » di varia ampiezza che hanno fatto storia nella nostra scienza e che si rileggono, nella bella veste editoriale in cui vengono ripresentati, con inesausto piacere. Peccato solo che manchino un indice delle fonti e un indice analitico. [A. G.].

5. Duplice il fine del *Repertorium bibliographicum institutorum et sodalitatium iuris historiae* iussu societatis c. n. Association Internationale d'Histoire du droit et des Institutions compositum curis R. FEENSTRA (Leiden, E. J. Brill, 1969, p. XXVI, 187): « Il se propose de fournir une notice sur les institutions scientifiques s'adonnant à la recherche dans les divers secteurs de l'histoire du droit et des institutions, entendue d'une façon très large (le droit romain, les autres droits de l'antiquité, l'histoire du droit canonique, par exemple, sont inclus dans l'appellation histoire du droit) ... Aux notices concernant ces diverses institutions ont été ajoutés des renseignements bibliographiques... ». La realizzazione, certamente laboriosissima se non estenuante (come sa bene chi ha pratica di imprese siffatte), onora l'impegno e l'entusiasmo (ché senza una viva « passione » per i nostri studi, cose del genere non si intraprendono) di Robert Feenstra, che è riuscito a raccogliere una infinità di notizie e dati relativi agli enti e alle pubblicazioni, offrendo così agli storici del diritto uno strumento utilissimo per le loro ricerche e per una migliore reciproca conoscenza [L. L.].

6. L'Institut Historique Belge de Rome ha presentato, quali XII e XIII tomi di « Études de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire Anciennes », due pregevolissimi volumi miscelanei su Alba Fucense: *Alba Fucens, Rapports et études*, présentés par J. Mertens (sotto l'egida del Centre Belge de Recherches Archéologiques en Italie Centrale et Méridionale), 2 voll., Bruxelles-Roma (stampatore l'Universa di Wetteren, 1969, pp. 124 e 105 + tav. e plan. all.). L'opera costituisce una sorta di *corpus*, in raffinata veste tipografica, dei dati acquisiti sull'antica città militare romana. Infatti — a prescindere dai tre saggi originali contenuti nel secondo volume, rispettivamente del Mertens sui « deux temples italiques » (p. 7 ss.) del Delogu sulla

chiesa di S. Pietro (di interesse non romanistico; p. 23 ss.) e del Balty su « les portiques et le sacellum du sanctuaire herculéen » (p. 69 ss.) — essa riferisce, con dovizia di fotografie disegni, schizzi, piante e planimetrie (di cui 59 inseriti nel testo, 101 extra, 6 alligati) e con il corredo di una accurata bibliografia aggiornata al 1968 (p. 33 ss.), gli studi preparatori e l'iniziativa degli scavi (De Ruyt, p. 7 ss. del vol. I), i risultati dai primi « assaggi » del 1949 alle attività di « controllo » del '68 (De Ruyt e Mertens: « Les annales d'Alba Fucens », p. 15 ss.), la topografia in chiave critico-storica di Alba (ancora Mertens, p. 37 ss.). Una garbata prefazione (p. 5 s.), dovuta alla penna di Sigfried J. De Laet dell'Istituto romano, chiarisce, sul piano umano, tante altre cose di questo encomiabile, si dica pure commovente, interessamento ad Alba Fucens di studiosi stranieri: ricorda, infatti, la cortesia ed ospitalità degli « humbles paysans et bergers des Abruzzes » (« notre seconde patrie ») e la collaborazione amicale del sovrintendente Cianfarani. Chiarisce pure la *ocasio* di qualche azzardata tesi in campo storico, come quella sugli elefanti annibalici (cfr. *Une histoire d'éléphants*, in *L'antiquité classique* 29 [1960] 51 ss., su cui GUARINO, in *Labeo* 7 [1961] 265 s.) del De Visscher, il quale, « grand savant et homme de cœur », « s'était laissé prendre à la magie de l'archéologie ». [V. G.]

7. Apprezzabile l'iniziativa de « L'Erma » editrice di pubblicare una bibliografia delle opere a carattere monografico relative alla storia greca e romana ed al diritto antico: *Bibliografia di Storia antica e Diritto romano* (Roma, L'Erma di Bretschneider, 1971) p. 257. L'opera è suddivisa in tre parti: periodici (p. 5-6); Storia antica (p. 9-171); diritto romano (p. 175-243); chiudono il volume le pubblicazioni de « L'Erma ». La bibliografia raccolta è aggiornata al 1968; le opere esaurite sono pubblicate in ristampa anastatica. Pure interessante il volume pubblicato dall'Office du livre di Friburgo, che raccoglie la bibliografia relativa alle opere svizzere in lingua francese apparse negli ultimi anni e disponibili a tutto l'aprile 1971: *Ouvrages suisses* (Office du livre Fribourg, 1971), p. 583. [F. F.]

— 8. Le « Forschungen zur neueren Privatrechtsgeschichte » dirette da H. Coing e H. Thieme si sono arricchite nel 1970 di due nuovi contributi, l'uno e l'altro pienamente informati, nei limiti imposti dall'economia di una trattazione dedicata al diritto intermedio, dei punti di partenza romanistici. Il vol. 15 è di H. J. WIELING, *Interesse und Privatstrafe vom Mittelalter bis zum Bürgerlichen Gesetzbuch* (Köln-Wien, Böhlau ed., 1970, p. VIII-283). Il vol. 16 è di CH. WOLLSCHLÄGER, *Die Entstehung der Unmöglichkeitstheorie* (Köln-Wien, Böhlau ed., 1970, p. IX-204). Senza avere la pretesa di giudicarli, possiamo segnalare i due studi, specialmente il secondo, come illuminanti per il romanista. Un profondo, e ingiustamente trascurato, insegnamento di Salvatore Riccobono era che il *Corpus iuris* non può essere integralmente capito dallo storiografo se questi non fa capo quanto meno alla *Magna Glossa*, e la *Magna Glossa*, a quanto raccontano i discepoli, effettivamente campeggiava sovrana sul tavolo del Seminario di Palermo. [A. G.]

9. Un'iniziativa da salutare con vivo compiacimento: le « *Publicationes Instituti iuris Romani Budapestinensis* ». Redatte da Róbert Brósz, hanno una duplice dichiarata finalità: diffondere brevi lavori di studiosi ungheresi (soprattutto dei giovanissimi), mettere a disposizione degli studenti testi per esercitazioni, guide bibliografiche

ampiamente del carattere impetuoso ed instabile del nuovo *princeps*, che gli attirò odi e resistenze alle quali Commodo reagì con feroci repressioni, di cui l'unico risultato fu (come è noto) di esasperare gli avversari e di determinare la congiura che portò alla sua fine nel 192 d.C. L'ultimo capitolo è dedicato al problema religioso e particolarmente al conflitto, nel periodo dal 96 al 193, tra il paganesimo morente e la nuova religione nascente: il Cristianesimo. [BRUNELLA BIONDO].

11. Dagli inizi del secolo al 1971 otto edizioni per un vocabolario romanistico sono tutt'altro che poche (*Taschenwörterbuch zum «Corpus iuris civilis»*⁸ [Berlin, Schweitzer, 1971] p. IV-172). Il successo dell'opera, nel suo dichiarato proposito di agevolare lo studio del diritto romano agli studenti delle università tedesche, è pienamente meritato. Non solo la scelta dei vocaboli, malgrado il titolo del volume, si estende anche alle *institutiones* di Gaio, ma le traduzioni sono precise e (non guasta, non guasta) ogni termine latino è corredato del suo bravo accento tonico. Un Heumann-Seckel ridotto e condensato, che è tanto utile e di tanto facile consultazione, da farne desiderare una traduzione a beneficio di quel poco che rimane in Italia di *cupida iuris Romani iuventus*. [A. G.].

12. La *pietas* filiale ha felicemente indotto Hans Georg Gundel, professore di storia antica all'Università di Gissen, ad indagare più a fondo su alcuni temi che il padre Wilhelm si era proposto di trattare nel *Handbuch der antiken Astrologie*, rimasto purtroppo incompiuto per la sua repentina scomparsa nel '45. Ne è venuto fuori un interessante libricino, che rappresenta un invito suadente ad un approccio smagato e consapevole al mondo fascinoso della magia antica e, nello stesso tempo, una densa ma agile *summa* delle conoscenze e delle convinzioni cosmogoniche ed astrologiche dei secoli II-IV d.C., quali si possono desumere dai papiri magici greci (d'Egitto specialmente) ora raccolti nei due volumi del PREISENDANZ, *Papyri Graecae Magicae. Die griechischen Zauberpapyri* (1928-31). Articolato in due parti — la prima dedicata a «Die Gestirngötter und ihre Namen, Gestalten, Wirkungsbereiche und Aufgaben», la seconda, invece, alle «Astrologische Theorien und Techniken im Spiegel der Zaubertexte» —, il volume (H.-G. G., *Weltbild und Astrologie in den griechischen Zauberpapyri*, «Münchener Beitr. zur Papyrusforsch. u. antiken Rechtsgeschichte», 53. Heft) [München, Verlag C. H. Beck, 1968] p. X-100) si conchiude con una nuova e suggestiva interpretazione del ben noto P. Giss. 1080. [L. L.].

13. La Nuova Italia Editrice ha edito, tradotte, quattro «lezioni» tenute nel 1963 da E. R. Dodds, Regius Professor ad Oxford, nel Queen's College di Belfast sul sincretismo religioso nella tarda antichità: D. E.R., *Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia, Aspetti dell'esperienza religiosa da Marco Aurelio a Costantino*, Firenze 1970, p. XII-145. Il «fatto» esaminato è rilevabile già in Filone e Paolo e si esaurisce con Agostino e Boezio; ma deliberatamente l'a. lo riguarda soltanto nel periodo caratterizzato dalle più sconvolgenti prospettive intellettuali e religiose, oltre che economiche e politiche. Egli rintraccia, in quest'età, la presenza «sotterranea» di atteggiamenti mistici e di istanze soteriologiche che erroneamente sono state riferite al solo cristianesimo. Il disinteresse verso il mondo e la società in vista di una «patria» celeste furono connotati costanti della religiosità popolare, che si discostava a fondo dalla religione ufficiale e dall'etica civile quali emanazioni dei ceti

anche a noi elevare il nostro grato pensiero alla memoria del tenace, entusiasta pioniere, coraggioso paracadutista caduto per la libertà. [ALFREDO M. RABELLO].

22. In limpidissima forma e con ammirevole capacità di sintesi R. Zippelius ha tracciato in meno di duecento pagine una preziosa storia delle dottrine sullo Stato (ZIPPELIUS R., *Geschichte der Staatsideen*, n. 72 della « Beck'sche Schwarze Reihe » [München, Beck, 1971] p. IX-178). L'a. riesce a guidarci con competenza dalla sofistica greca sino a Max Weber, ma, per quanto il lungo viaggio sia necessariamente assai rapido, forse un po' troppo fugace è la tappa dedicata a Roma antica (p. 35 ss.). Comunque ecco un'altra pubblicazione, di oggetto più generalizzato ma di riferimento ad un arco storico molto più breve, che colma in abbondanza la lacuna lamentata dal romanista: E. MEYER, *Einführung in die antike Staatskunde* (Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1968, p. 313). Questo lavoro, veramente esemplare per concisione e vastità di panorami, fa parte della nota collana « Die Altertumswissenschaft » ed abbraccia, in sei sezioni, le strutture statali e politiche dell'antico Oriente (p. 9 ss.), della Grecia (p. 55 ss.), dell'ellenismo (p. 120 ss.), di Roma arcaica e repubblicana (p. 151 ss.), del principato (p. 224 ss.), del dominio romano e dell'ultimo impero persiano (p. 259 ss.); le note informative si trovano a p. 291 ss. Nella parte « romana » della trattazione è ovvio che l'autore di *Römischer Staat und Staatsgedanke* si muova a suo migliore agio; ma forse il giudizio dipende solo dal migliore agio con cui io ho letto quella parte. [A. G.]